

Pmi Ue, sfida alla crisi con export e occupazione

Sono in tutto 22 milioni: una su tre è attiva sui mercati internazionali - Restano i nodi del fisco e del credito

Micaela Cappellini

22 milioni. Tante sono le Pmi nella Ue, il 99% delle imprese totali. Sono loro che danno lavoro all'85% degli occupati europei. E di queste, il 90% sono microimprese con meno di dieci addetti.

È questa la platea a cui si rivolge la Settimana europea delle piccole e medie imprese, coordinata dalla Commissione Ue, che si apre oggi e culminerà con l'assemblea plenaria di venerdì, in Lussemburgo. Decine di eventi verranno organizzati in tutti i 28 Paesi, Italia inclusa (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 14 novembre) per promuovere l'imprenditorialità e far conoscere tutte le iniziative europee a supporto delle Pmi. Due, soprattutto: Horizon 2020, per finanziare le attività di ricerca e innovazione, e Cosme, il programma che sempre tra il 2014 e il 2020 sosterrà le piccole e medie imprese europee con 2,3 miliardi. Il suo predecessore, il Competitiveness and Innovation Framework Programme (Cip), ha da poco reso noto il proprio bilancio: con un budget di 1,1 miliardi, tra il 2007 e il 2013 è stato la leva per fornire alle Pmi europee (attraverso le istituzioni finanziarie partner) prestiti per oltre 20 miliardi. E l'Italia è stato il Paese più beneficiario, con 4,9 miliardi di prestiti garantiti (al secondo posto la Francia con 3,6 miliardi).

Ma qual è lo stato di salute delle Pmi europee oggi? Secondo i dati più recenti elaborati dalla Commissione, il bilancio delle piccole imprese Ue è positivo: già nel 2013, a cinque anni cioè dall'inizio della crisi, il numero totale delle Pmi dell'Unione risultava in crescita dell'1,7%, il loro valore aggiunto era aumentato dell'1,2% e il numero di persone a cui davano lavoro era salito del 2,1 per cento. Certo, con le debite differenze nazionali (si veda la grafica a fianco).

Sul fronte dell'internazionalizzazione, i dati appena pubblicati da Eurobarometer ci dicono che a esportare è una Pmi su tre: per l'esattezza, il 30% delle piccole imprese europee esporta all'interno della Ue, mentre il 20% lo fa anche al di fuori. All'interno di questo dato medio c'è di tutto. Per esempio, ci sono cinque Paesi dove le Pmi realizzano all'estero oltre la metà del proprio fatturato: sono la Lettonia, l'Austria, la Lituania, la Slovenia e la Re-

pubblica ceca. L'Italia, in compagnia della Francia, è battuta solo dalla Bulgaria, è all'estremo opposto: solo l'11% delle nostre Pmi esporta. Com'è possibile? Semplice: pur essendo il nostro un Paese dall'elevata vocazione all'export, il successo del made in Italy sui mercati internazionali è da ascrivere (fonte Istat) soprattutto a un manipolo di 212 mila imprese esportatrici in tutti i settori. E siccome in Italia ci sono circa 4,2 milioni di Pmi, la proporzione è presto fatta.

Quando, però, si tratta di vendere agli Stati Uniti, le nostre Pmi scavalcano gli altri membri della Ue e si classificano prime per numero di imprese e terze per valore esportato, dietro alla Germania e al Regno Unito.

A rendere difficoltoso l'export delle Pmi europee sono, in primo luogo, i costi di distribuzione e di spedizione all'estero, giudicati troppo alti da oltre la metà degli imprenditori intervistati da Eurobarometer; seguono (con il 46% delle risposte) le difficoltà nell'affrontare le procedure amministrative e l'incapacità di entrare in contatto con il giusto partner all'estero (39%). Quando devono chiedere, invece, le Pmi europee non vogliono supporto professionale o servizi: prestiti agevolati (30%) e incentivi fiscali (28%) sono l'aiuto di cui i piccoli imprenditori dicono di aver maggiore bisogno.

Più in generale, oggi, il primo problema avvertito dalle Pmi della Ue sembra la difficoltà nel trovare clienti, seguito dai costi di produzione e del lavoro. E l'accesso al credito? A quanto pare, quello che rappresenta il tema più caldo per le piccole imprese italiane non è tra le lamentele più sentite in Europa: oltre a noi, costituisce una priorità soltanto per la Grecia, la Slovacchia e la Spagna. Le Pmi italiane sono anche tra quelle con la disponibilità di cassa più bassa nella Ue, mentre all'estremo opposto della classifica (si veda sempre il grafico a fianco) ci sono le piccole imprese della Germania e della Francia, cioè i nostri principali competitor.

Infine, le tasse: soltanto in cinque dei 28 Paesi della Ue il peso del fisco sulle Pmi è inferiore a quello che poggia sulle spalle delle aziende più grandi. Sono la Francia, la Grecia, la Bulgaria, il Regno Unito e l'Olanda. L'Italia, no.

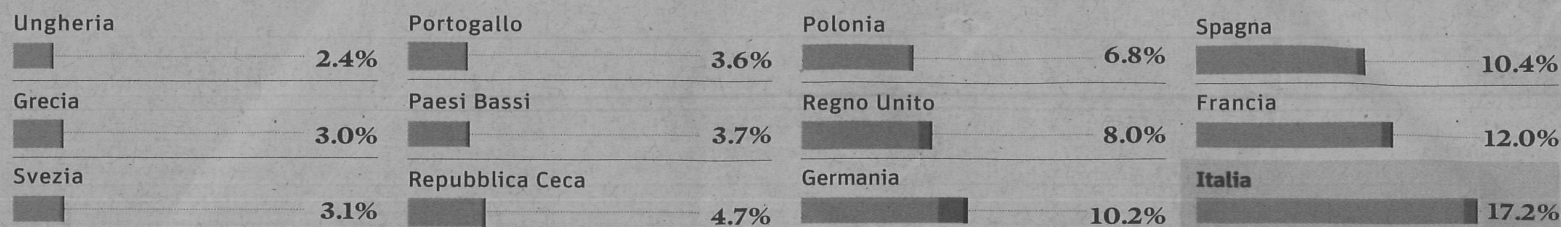
La carta d'identità delle piccole imprese d'Europa



QUANTE SONO LE PMI

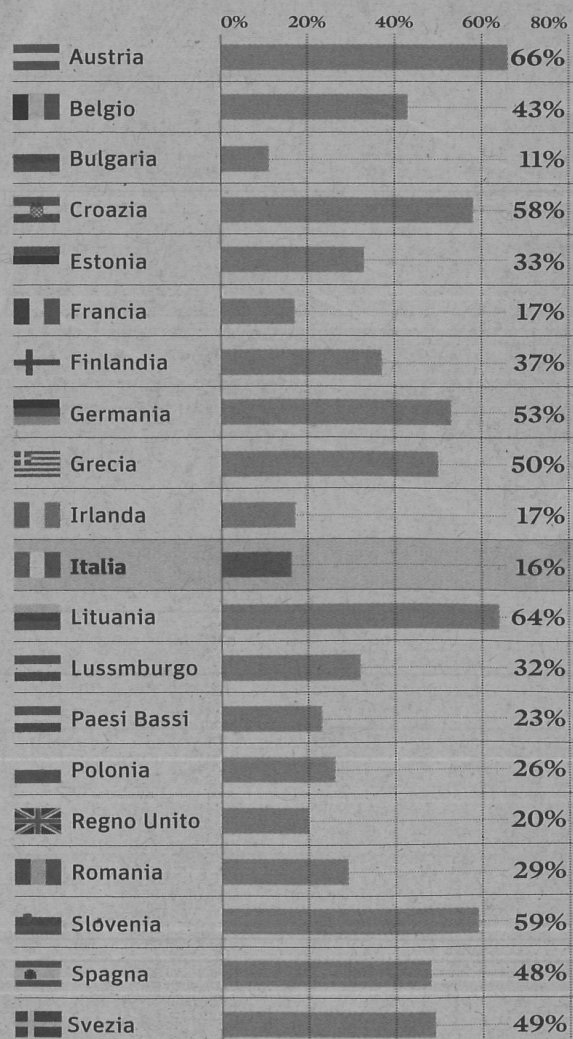
In % sul totale delle imprese di ciascun Paese

■ Micro ■ Piccole ■ Medie



CHI ESPORTA DI PIÙ

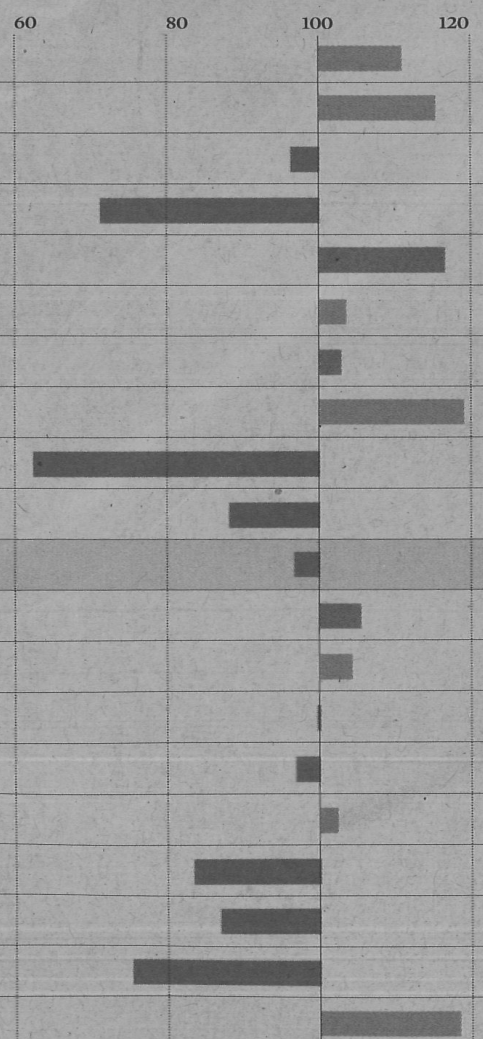
Pmi Ue che hanno esportato una volta negli ultimi tre anni. In % sul totale nazionale



CHI È USCITO DALLA CRISI

Valore aggiunto e occupazione nelle Pmi 2008-2013. Valore indice 2008=100

■ Entrambi migliorati ■ Entrambi peggiorati ■ Solo V. aggiunto migliorato



LA DISPONIBILITÀ DI CASSA

Indice di disponibilità di cassa a breve termine delle Pmi Ue. In %

